

Impazienza verso una politica industriale dove alla contrazione dei posti di lavoro, causata da una ristrutturazione non guidata, non fa riscontro una politica di innovazione capace di promuovere nuove attività; e più forte diviene la critica verso un assistenzialismo che preferisce sprecare risorse nel finanziamento della disoccupazione, anziché orientare verso la creazione di nuove attività, anche sociali.

Il saccheggio del territorio

Se è vero, cioè, che il vecchio impianto dello Stato sociale è superato, nella società detta post-industriale, settori quali l'educazione, la cultura, la salute, la previdenza, i servizi sociali sono destinati ad espandersi sempre più. Ciò che deve essere stabilito è il come e il perché di questo processo, e cioè se esso deve valere ad esasperare

e dilatare forme di assistenzialismo sostitutive del pieno impiego o deve, al contrario, promuovere modelli di vita più degni e decorosi in una società che generalizza il lavoro. Questo tema vale anche per le risorse ambientali dove la contrapposizione non è e non può essere tra sviluppo e difesa dell'ambiente, ma tra un saccheggio brutale e omogeneo e la capacità di intendere che salvaguardia ambientale, difesa del suolo, tutela del patrimonio culturale, portano a valorizzare immense risorse e a creare grandi opportunità di lavoro e di sviluppo. La catastrofe verificata in questi giorni nel Trentino impone non solo la denuncia delle responsabilità specifiche dei gruppi dirigenti nazionali e locali. Ora si piangono i morti. Si promuovono inchieste. Si invoca e si promette giustizia. Ma noi abbiamo il dovere di indicare le colpe delle sordità, delle indifferenze, del vuoto di fronte al richiamo di scienziati, di associazioni, di forze democratiche sul guasto e sui pericoli incombenti per una politica disinnata del territorio, per lo sfruttamento clinico delle risorse naturali, per l'assenza di una seria opera di salvaguardia e di prevenzione nella difesa ecologica e di quella della vita umana — dal Vajont a Vesuvio a Prestedel — che la tragedia ripropone; non solo il tema delle inefficienze, delle confusioni, delle irresponsabilità dello Stato e dell'amministrazione pubblica, ma, come fondo, il grande problema del carattere, delle forme, degli obiettivi di una politica di sviluppo.

La divisione sindacale prima ancora dell'accordo separato, è il risultato — come è stato sottolineato anche dalla Cgil — di una scelta che rispetta ai problemi nuovi posti dappi dalla crisi, poi dalle ristrutturazioni. Ora sta dinanzi al sindacato, alla Cgil, il problema di chiudere una fase con una revisione, che sarà certo difficile, delle politiche salariali. Comprendiamo bene il bisogno del sindacato di non limitarsi ad una ristrutturazione del salario, ma di aggredire più decisamente il tema dell'occupazione, di riproporre il tema della contrattazione, di riconquistare un potere, un intervento nei processi di trasformazione, dentro e fuori le aziende.

I problemi del sindacato

Noi non vogliamo né interferire nell'attività sindacale né surrogarla: ma sarebbe assurdo chiedere alla opposizione di non intervenire, se il governo interviene in questa come in altre materie. Cogliamo in certi attacchi, del tutto infondati, verso il nostro partito in questa materia, un elemento pregiudiziale certamente preoccupante. Il Pci è forza che esprime politicamente una parte assai grande del mondo del lavoro. Noi dobbiamo assolvere il dovere che ci spetta, come altri partiti fanno la parte che ritengono la loro. La discussione deve avvenire sul merito dei problemi e non sui preconcetti

Ed è logico che temi come il fisco, i livelli di reddito, la ripartizione della ricchezza siano materia di comune dibattito. I comunisti sono sempre stati sostenitori dell'unità sindacale e della piena autonomia dei sindacati dal padronato, dal governo e dai partiti, e coerentemente con questa linea si sono sempre comportati. L'esperienza di oltre un decennio testimonia che le forme dell'unità debbono essere ripensate a fondo e senza certezze nella vita democratica depressa anche l'unità.

tere riguarda lo stato e le tendenze attuali nella vita democratica. È indubbio che in questi anni ancora una volta sono state rilevanti le prove della saldezza e della vitalità della democrazia italiana. Noi interpelliamo come un fatto grandemente positivo, di cui rivendichiamo il merito per il nostro partito, l'aver trasformato in un moto e in una lotta democratica la protesta popolare contro una misura ingiusta e arbitraria, come fu il decreto del febbraio '84. Ma nello stesso tempo abbiamo avuto successi considerevoli, dovuti non solo alla pressione dell'opinione pubblica, ma all'impegno leale di settori importanti dell'apparato pubblico, nella lotta contro i poteri criminali.

Il rinnovamento delle istituzioni

Questo vigore democratico non può tuttavia nascondersi che siamo ad un passaggio difficile ed anche rischioso. Alle tendenze per il ripristino nel campo economico di vecchie forme di dominio, corrispondono non solo tendenze altrettanto vecchie, ma anche di nuove, che si ripropongono con forza. In realtà bisogna rendersi conto che le mutazioni sempre più accelerate nelle tecnologie comportano in ogni

campo problemi nuovi e giganteschi: basta pensare a quali caratteri viene assumendo la decisione nel campo militare, a quale potere enorme e capillare abbiano assunto gli strumenti dell'informazione di massa. Il fatto è che si tenta di utilizzare questi processi in modo da restringere sempre più le sedi delle decisioni e da renderle ancora meno trasparenti. Accade così che si mettono in causa i poteri e gli istituti della sovranità popolare e le forme del controllo pubblico. Anzi si estendono sempre di più le scelte di grande interesse e rilievo pubblico compiute in sedi separate e improprie.

Nell'ambito di queste tendenze, non solo italiane, ci sono parse preoccupanti linee e atteggiamenti rivolti a colpire la democrazia rappresentativa, spingendo verso forme centralistiche e verticistiche. Noi siamo, e da tempo, tra i più convinti sostenitori dell'esigenza di un rinnovamento anche istituzionale, di una riforma dello Stato, ma è chiaro che per noi l'indirizzo e il fine debbono essere quelli di un rinsaldamento dei vincoli democratici e, dunque, di una estensione della partecipazione effettiva dei cittadini alle scelte. Questa esigenza pone problemi complicati, e ne dà conferma l'esperienza pur significativa delle forme fin qui sperimentate di democrazia di base. È essenziale l'intervento riproposto sul tema della difesa della democrazia rappresentativa e della espansione della partecipazione popolare non si mette in campo una questione ottocentesca, ma un tema vero e di fondo della società moderna, che non può essere pensata come un ritorno a forme di

passività e di subalternità di massa, esse si veramente pre-moderne. Per dare però risposte persuasive ed efficaci occorre che nel dibattito congressuale si compia un grande sforzo di concretezza, nell'esame della realtà. In uno Stato moderno, ad esempio, non si può eludere, come questione fondamentale della democrazia, quella della responsabilizzazione democratica degli apparati. Nessun partito, come il nostro, ha già avanzato proposte serie e costruttive di riforma nel campo istituzionale. E tuttavia un ulteriore sforzo innovativo è necessario per fare fronte ai fenomeni di deterioramento nella vita delle istituzioni nazionali e locali: ed è sufficiente pensare alla vicenda in atto delle giunte. Ma nel dibattito congressuale sempre più precisa deve venire dinanzi a noi la prospettiva. Noi non abbiamo mai adoperato idee o parole per pura agitazione propagandistica. L'ideologia socialista non è stata per noi né il rinvio ad un incerto domani né la supposizione di una finalità imprecisa nella storia. Essa ha significato lo stimolo alla ricerca di soluzioni all'altezza dei problemi che la storia è venuta via via ponendoci. Così deve essere per noi anche oggi: l'attualità dei valori ideali propri del nostro movimento è propria proprio dagli sviluppi della società contemporanea. Sono le stesse trasformazioni nel mondo della produzione che esigono sempre più forme di previsioni di programmazione di gestione sociale. In questa direzione è andata e deve andare la nostra riflessione sul significato attuale delle aspirazioni socialiste e dell'azione di riferimento che ad esse fa riferimento.

5

La nostra discussione congressuale prende avvio nel momento in cui è nuovamente aperta la questione del governo. Quale che possa essere lo sbocco di questa ennesima verifica noi riteniamo che un giudizio corretto sul biennio di attività dell'attuale ministero debba partire dall'analisi dei risultati. Non abbiamo avuto alcun impaccio a sostenere iniziative e atti del governo che ci sembravano utili, ma la nostra valutazione negativa sull'indirizzo e l'operato complessivo è corroborata dal fatto che la stessa verifica deve partire dalla constatazione che nell'essenziale i problemi sono rimasti irrisolti.

questo giudizio. La discussione di questi giorni è del tutto analoga a quella di due anni fa o dell'anno scorso. Anche se non può essere considerata cosa indifferente la stabilità del ministero, essa non risulta certo come un compenso sufficiente, anche perché questo dato non ha mutato la sostanza politica di una coalizione ormai quasi ventennale; una sostanza fatta di contrasti, di contraddizioni e di una linea segnata da un indirizzo conservatore. Il gabinetto ha durato, ma gli esiti sono quelli che si conoscono e in più non sono mancate, per reggere, forzature, che è stato giusto definire pericolose.

economico. Qualche elemento di novità nella proposta fiscale, che si avvicina a posizioni da noi sostenute, è già stato scartato per le contestazioni insorte nella maggioranza, mentre si sono enunciate anche proposte di misure assai preoccupanti e inaccettabili, come quella del commissariamento dell'Inps o il ritorno per il Mezzogiorno a pratiche simili a quelle della Cassa, attraverso un regime commissariamento. L'obiettivo reale, del resto chiaramente enunciato, è quello della durata. È l'oggetto vero della discussione, non a caso, è stato ed è ancora una volta quello della divisione del potere all'interno del campo governativo.

Non si tratta da parte della Dc solo di un rifiuto di questa pratica, ed anzi ad essa si sta accediendo. In realtà si tratta da parte della Dc solo di una estensione delle proprie posizioni di potere; si tratta di una linea volta ad assorbire pienamente il Pci in una coalizione centrista, cercando di recidere i suoi legami a sinistra, e di vincolarlo sempre di più in una politi-

ca di impronta neocentrista. A noi sembra che il prevalere nel Psi di questo indirizzo di privileggiamento e di passaggio al pentapartito o di disimpegno, anche là dove l'esperienza delle giunte democratiche di sinistra è stata positiva ed è stata confortata dal consenso popolare, interviene a determinare un nuovo e grave elemento di turbamento nei già difficili rapporti a sinistra. Più in generale la forzatura della politica di schieramento nel governo italiano, che si ripropone, è un elemento di crisi di ogni normalità democratica, con inevitabili riflessi sul clima politico del Paese.

La nostra opposizione non è mossa dall'assillo di provocare ad ogni costo la caduta del ministero. Ma dobbiamo anche dire che non abbiamo neppure l'assillo opposto. Noi riteniamo infatti che la caduta di questo governo e

anche di questo tipo di coalizione debba comportare di necessità la fine della legislatura. Il nostro compito e il nostro dovere sono quelli di impegnarci con coerenza e vigore nel confronto e nella lotta attorno alle questioni più stringenti dei lavoratori e di tutte le classi. Nel momento in cui nella fase congressuale volgiamo lo sguardo anche più lontano non manchiamo certo di proposte e di programmi per l'immediato. In particolare sulle questioni economiche abbiamo sostenuto e sosteniamo una linea concreta fondata sui punti precisi — secondo il programma che abbiamo reso pubblico in questi giorni — in merito alle politiche di sviluppo, alla composizione e al controllo dell'efficienza e della qualità della spesa, al riequilibrio del sistema fiscale, e su tutti i problemi sociali, a partire dai più urgenti. Deve essere chiaro che non avremo una buona discussione congressuale e un buon congresso se mancheremo nei prossimi mesi agli appuntamenti di iniziativa e di lotta che ci prospettano seri e rilevanti.

6

Avvertiamo tutti, credo, la necessità di una nuova fase di rinnovamento del nostro partito, di grande sviluppo democratico della sua vita interna, di forte collegamento con la sua base politica base sociale e con nuovi ceti di modernizzazione dei suoi meccanismi di funzionamento.

Non crediamo più da tantissimi anni che le società capitalistiche, tra loro diverse, siano perennemente sull'orlo di una catastrofe. Anzi ne vediamo la ricchezza e la vitalità, e sono proprio le forze grandi, che noi rappresentiamo tra le più vitali e dinamiche in essa. Ma ci opponiamo a tutti i processi di svuotamento della democrazia, di ripristino delle pure ragioni della forza e quelle della solidarietà e della giustizia.

Il fine che con esso vogliamo perseguire è quello di giungere ad una proposta complessiva la più corrispondente ai bisogni dei lavoratori e del paese, secondo i valori e le ideali che sono nostri, ricercando il concorso più ampio di idee e di proposte nel confronto aperto, libero e spregiudicato delle posizioni. Ed è dunque legittima, da parte del Pci, la ricerca del punto di vista più corretto, lo sforzo di definizione di un indirizzo politico unitario, attraverso il contributo più largo possibile. «Più largo possibile» vuol dire non solo coinvolgimento del partito e le sue strutture ad ogni livello, ma facendo ricorso alle competenze, agli specialisti, alle professionalità.

Il centralismo democratico. Intendiamo, non ci sono né divieti, né impedimenti all'emergere di posizioni diverse e alternative né al decidere su di esse attraverso il voto. Ciò vale naturalmente e tanto più per il congresso. Anzi, sia chiaro: non ci si deve proporre come finalità pregiudiziale il dividerci. Ma se emergono posizioni diverse che non si possono ragionevolmente comporre, è giusto e necessario, come già è stato fatto, esporle con chiarezza e sottoporle al giudizio dei compagni.

se davvero fosse indispensabile, di battersi fino in fondo per le posizioni che ritiene valide. Ciò che vogliamo dire, però, è che si presentano spesso sotto la maschera della modernità modelli antichissimi di vita, di organizzazione e lotta politica.

La nostra opposizione non è mossa dall'assillo di provocare ad ogni costo la caduta del ministero. Ma dobbiamo anche dire che non abbiamo neppure l'assillo opposto. Noi riteniamo infatti che la caduta di questo governo e

esperienze e riflessioni che ci possono consentire di lavorare per invertire le tendenze ad un impoverimento della concezione del partito. Un partito che si trasformi in un puro supporto dell'attività istituzionale e che non sia capace di una propria presenza nella società rischia di trasformarsi in una organizzazione esclusivamente elettorale.

La ricerca di vie ed idee nuove

Non crediamo più da tantissimi anni che le società capitalistiche, tra loro diverse, siano perennemente sull'orlo di una catastrofe. Anzi ne vediamo la ricchezza e la vitalità, e sono proprio le forze grandi, che noi rappresentiamo tra le più vitali e dinamiche in essa. Ma ci opponiamo a tutti i processi di svuotamento della democrazia, di ripristino delle pure ragioni della forza e quelle della solidarietà e della giustizia.

Il centralismo democratico. Intendiamo, non ci sono né divieti, né impedimenti all'emergere di posizioni diverse e alternative né al decidere su di esse attraverso il voto. Ciò vale naturalmente e tanto più per il congresso. Anzi, sia chiaro: non ci si deve proporre come finalità pregiudiziale il dividerci. Ma se emergono posizioni diverse che non si possono ragionevolmente comporre, è giusto e necessario, come già è stato fatto, esporle con chiarezza e sottoporle al giudizio dei compagni.

Il centralismo democratico. Intendiamo, non ci sono né divieti, né impedimenti all'emergere di posizioni diverse e alternative né al decidere su di esse attraverso il voto. Ciò vale naturalmente e tanto più per il congresso. Anzi, sia chiaro: non ci si deve proporre come finalità pregiudiziale il dividerci. Ma se emergono posizioni diverse che non si possono ragionevolmente comporre, è giusto e necessario, come già è stato fatto, esporle con chiarezza e sottoporle al giudizio dei compagni.

Il centralismo democratico. Intendiamo, non ci sono né divieti, né impedimenti all'emergere di posizioni diverse e alternative né al decidere su di esse attraverso il voto. Ciò vale naturalmente e tanto più per il congresso. Anzi, sia chiaro: non ci si deve proporre come finalità pregiudiziale il dividerci. Ma se emergono posizioni diverse che non si possono ragionevolmente comporre, è giusto e necessario, come già è stato fatto, esporle con chiarezza e sottoporle al giudizio dei compagni.

Il centralismo democratico. Intendiamo, non ci sono né divieti, né impedimenti all'emergere di posizioni diverse e alternative né al decidere su di esse attraverso il voto. Ciò vale naturalmente e tanto più per il congresso. Anzi, sia chiaro: non ci si deve proporre come finalità pregiudiziale il dividerci. Ma se emergono posizioni diverse che non si possono ragionevolmente comporre, è giusto e necessario, come già è stato fatto, esporle con chiarezza e sottoporle al giudizio dei compagni.

Il centralismo democratico. Intendiamo, non ci sono né divieti, né impedimenti all'emergere di posizioni diverse e alternative né al decidere su di esse attraverso il voto. Ciò vale naturalmente e tanto più per il congresso. Anzi, sia chiaro: non ci si deve proporre come finalità pregiudiziale il dividerci. Ma se emergono posizioni diverse che non si possono ragionevolmente comporre, è giusto e necessario, come già è stato fatto, esporle con chiarezza e sottoporle al giudizio dei compagni.

CON PANDA, RITMO E REGATA

È chiaro che le vostre vacanze sono ormai organizzate. Benissimo, state per leggere una notizia che rivoluzionerà i vostri piani. Voi non lo sapete ancora, ma partirete con una Fiat nuova. E con il piacere di aver concluso un buon affare. Fino al 31 luglio, i Concessionari e le Succursali Fiat applicano una straordinaria riduzione di 1.000.000 su 600mila lire (iva inclusa) sul prezzo di listino chiavi in mano di Panda, e addirittura di 1 milione su quello di Ritmo e di Regata. E questo su ogni versione disponibile per pronta consegna. Un bel po' di soldi per pagare comodamente 2 anni di assicurazione RCA per la vostra nuova auto. O da spendere come più vi piace.

600000 SU PANDA
1.000000 SU RITMO E REGATA
MILIONI CON SAVA

DUE ANNI DI ASSICURAZIONE INCORPORATA

Non è finito: in alternativa alle 600mila lire di Panda e al milione di Ritmo e Regata, potete scegliere, alla sola condizione di possedere i normali requisiti di solubilità richiesti, di risparmiare milioni sull'acquisto rateale Sava. Un esempio? Ecco: su una Regata 70S, con rateazioni a 48 mesi (379.660 lire mensili) potete risparmiare, grazie alla straordinaria riduzione del 30% sull'ammontare degli interessi, la bellezza di lire 2.440.479*. E senza anticipare che l'iva e le spese di messa in strada. Fate in fretta, questa speciale offerta è valida solo dal 2 al 31 luglio. E poi, lo dice il ragionamento stesso: Fiat di luglio, non c'è di meglio!

FIAT

FIAT DI LUGLIO NON C'È DI MEGLIO

* In base ai prezzi e tassi in vigore il 15/6/1985

È UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI E DELLE SUCCURSALI FIAT